

denunciati alla magistratura, non sembrano riconducibili ad una fenomenologia di tipo mafioso.

Comunque, la sensibilizzazione delle forze dell'ordine è massima per cogliere nella quotidiana attività di prevenzione ogni eventuale indizio di fenomeni che possano accreditare il diffondersi di attività mafiose. Sappiamo che queste aree dell'Italia centro-settentrionale sono a rischio per quel che riguarda sia il riciclaggio e l'investimento dei proventi di attività illecite sia la penetrazione nel meccanismo degli appalti. La vigilanza, quindi, deve essere massima.

Per quanto riguarda l'andamento della criminalità in generale e di quella cosiddetta diffusa, non si può negare che vi è stato un incremento nel corso del 1999 rispetto all'anno precedente, anche se lieve. Il raffronto tra i dati relativi al primo trimestre del 2000 e quelli riferiti al medesimo periodo del 1999 evidenzia un'inversione di tendenza che è positiva e significativa. In particolare, il totale generale dei delitti è diminuito del 13,31 per cento (nel capoluogo è diminuito ancora di più, del 34,58 per cento, dato, questo, di un qualche rilievo, sia pure riferito ad un periodo così breve). Le denunce per furti in appartamento sono calate del 60,37 per cento e nel capoluogo del 31,93 per cento. Segnali incoraggianti si colgono anche sul fronte dei borseggi e dei furti di autoveicoli, sicché il dato complessivo relativo ai furti vede una diminuzione delle denunce nell'ordine del 23,72 per cento che, nel comune di Arezzo, arriva a decrescere del 43,03 per cento.

Dobbiamo peraltro sapere che i dati relativi alla dimensione oggettiva di un fenomeno come quello della criminalità diffusa non corrispondono poi molto spesso alla percezione che ha la popolazione del fenomeno. È evidente, infatti, che, se un certo tipo di delitti diminuisce (i furti in appartamento calano nel comune di Arezzo del 31,93 per cento), l'ampia percentuale di persone ancora colpite dai furti in appartamento non saranno persuase che le cose vadano meglio e che la sicurezza sia maggiore

soltanto perché posso citare loro una statistica incoraggiante. Non saranno, infatti, le statistiche a convincere i cittadini che sono più sicuri, ma bisogna dare loro — e questo non può che essere il risultato di un'opera quotidiana — la consapevolezza che si compie uno sforzo per aiutarli, per contrastare le attività criminali, per fornire ogni giorno, nella vita quotidiana, un punto di riferimento cui i cittadini stessi possono rivolgersi. In questo senso la presenza sul territorio è molto importante.

Un altro dato incoraggiante è quello che si riferisce complessivamente ai furti: le denunce per furto in generale sono diminuite, infatti, del 23,72 per cento (del 43,03 per cento nel comune). Ribadisco peraltro che l'andamento positivo degli indici di delittuosità non può far dimenticare che la provincia aretina, sia per la sua collocazione geografica sia per il laborioso ed attivo tessuto economico e sociale, può comunque suscitare interessi ed appetiti da parte di soggetti che operano nell'illegalità e di gruppi mafiosi. Il Governo è consapevole di questo rischio e proprio per questo il Ministero dell'interno intende mantenere alto il livello di vigilanza, così da prevenire e stroncare comunque sul nascere ogni tentativo di radicamento sul territorio di organizzazioni criminali, italiane o straniere.

Fatte queste premesse, credo sia possibile ricondurre a dimensioni più contenute l'allarme, certamente legittimo e del tutto comprensibile, che è stato lanciato da alcuni residenti nella zona di Staggiano e in altri quartieri limitrofi della periferia aretina. In tali quartieri si è costituito un comitato di autodifesa. Nel periodo che va dal 15 ottobre 1999 al 15 gennaio 2000 si sono verificati, in questa zona, 27 episodi di furto, o tentativi di furto, in appartamenti. Desidero premettere che, sebbene siano state formulate, talvolta, critiche generiche agli apparati di sicurezza, gli organizzatori di tale comitato, coloro che rappresentano i residenti in questi quartieri, hanno più volte precisato con interviste rilasciate ad organi di informazione che non si è inteso fare alcun attacco alle

forze dell'ordine, bensì richiamare — ciò mi sembra sacrosanto — l'attenzione sulla necessità di garantire il diritto alla sicurezza.

Le legittime richieste dei cittadini hanno trovato ampio riscontro presso le sedi istituzionali: rappresentanti del comitato sono stati ascoltati nel corso di alcune sedute del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e lo stesso prefetto ha partecipato ad un'assemblea pubblica con i residenti delle zone in questione per fornire riscontri diretti e per rassicurare i cittadini, assumendo l'impegno di intensificare le misure disposte nel quadro dell'attività di controllo coordinato del territorio. Devo aggiungere che i residenti non hanno mai fatto cenno al possibile ricorso a forme di autodifesa armata; esiste un rapporto di fiducia e di collaborazione tra le autorità di pubblica sicurezza ed i cittadini, i quali, naturalmente, chiedono un intervento più incisivo, un maggiore controllo: noi dobbiamo fare il possibile per rispondere positivamente a tale richiesta.

Il prefetto di Arezzo, dato atto che in ogni occasione il dialogo con il comitato di Staggiano è stato improntato a criteri di cordiale franchezza e di apprezzata collaborazione, ha comunicato che, nel corso di alcune visite presso le sale operative della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, i rappresentanti del comitato hanno potuto verificare di persona l'impegno e la professionalità con cui le forze dell'ordine svolgono quotidianamente il loro lavoro.

Nel corso di tali incontri, tra l'altro, è stato sollevato il problema dei minori stranieri non accompagnati (attualmente sono ventuno) giunti negli ultimi anni ad Arezzo ed ospitati a spese dell'amministrazione comunale; di tali minori otto alloggiano presso un centro di accoglienza dell'associazione La Provvidenza, gestito da un religioso, che ha trasferito recentemente le proprie strutture di ricezione ed accoglienza nel quartiere di Staggiano. La presenza di minori, generalmente vicini al limite della maggiore età, ha suscitato la contrarietà di alcuni residenti

della zona e, in particolare, dei proprietari delle abitazioni vicine che, tra l'altro, hanno invitato l'amministrazione comunale a verificare la compatibilità del centro di accoglienza con le destinazioni edilizie degli immobili utilizzati. A questo proposito, desidero far presente che il presidente del tribunale dei minori di Firenze ha esplicitamente negato la propria disponibilità ad autorizzare il rimpatrio assistito dei minori in questione, il che mi pare risolva il problema.

Gli interpellanti richiamano poi le preoccupazioni manifestate dal sindaco di Arezzo in ordine alla diffusione della droga. A tale riguardo, posso assicurare che l'attività svolta dalle forze dell'ordine è intensa; questo problema rappresenta per noi una priorità. In proposito, ricordo il sequestro, nei primi cinque mesi del 2000, di oltre cinque chilogrammi di droga, frutto di trentaquattro operazioni contro il traffico e lo spaccio concluse con cinquantuno deferimenti all'autorità giudiziaria e ventinove arresti. Quando registriamo la percezione dell'insicurezza, quando registriamo l'esistenza di un problema connesso ai traffici illeciti, al traffico di droga, dobbiamo anche registrare e ricordare che l'impegno nell'azione di contrasto è massimo e che i risultati vi sono.

Più in generale, per quanto riguarda l'attività di prevenzione dei reati, a seguito di determinazioni assunte in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel capoluogo vengono svolti servizi interforze periodici nel quadro del controllo coordinato del territorio, anche con il concorso della polizia municipale. Essa, pur operando nel rispetto dei suoi specifici compiti istituzionali, fornisce un utile contributo all'attività in questione; ciò rappresenta una conferma del clima di positiva collaborazione tra le forze dell'ordine, tra le forze di polizia, tra queste ultime e la polizia municipale. Più di quanto non sembri a Roma nelle discussioni che spesso si fanno nei corridoi, sul territorio, nelle città, nelle province, in tutta Italia, la collaborazione ed il concreto rapporto positivo tra le diverse

forze di polizia rappresentano un dato che appartiene alla realtà quotidiana.

La media dei reati i cui autori sono stati individuati era pari a circa il 44 per cento nel primo trimestre del 1999 ed è attorno al 47 per cento nei primi tre mesi di quest'anno. Risulta quindi evidente che anche su questo terreno l'individuazione degli autori dei reati ha fatto passi in avanti.

Le forze dell'ordine dispongono di un'articolata rete di presidi che per la Polizia di Stato (che ha nella provincia 406 operatori) include, oltre alla questura di Arezzo (dalla quale dipendono i commissariati di Montevarchi e di San Sepolcro), la sezione di polizia stradale e la sottosezione autostradale di Arezzo, con i distaccamenti di Ponte a Poppi e San Giovanni Valdarno; i posti di polizia ferroviaria di Arezzo, San Giovanni Valdarno, Terontola e la sezione di polizia postale del capoluogo. Gli organici della polizia di Stato sono stati rafforzati nel corrente mese di maggio con l'assegnazione di dodici operatori in più, limitando così la carenza di personale a sole 35 unità.

Quanto al parco automezzi, la questura di Arezzo e gli uffici da essa dipendenti dispongono di 35 autoveicoli, a fronte dei 33 previsti dalle vigenti tabelle, nonché di 4 motoveicoli. Queste dotazioni saranno rafforzate entro l'anno con altre 4 autovetture.

La polizia stradale di Arezzo dispone di 9 motoveicoli e di 22 autovetture. Il parco veicolare è stato di recente potenziato con l'assegnazione di 5 autoveicoli appositamente attrezzati.

Il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri opera attraverso le cinque compagnie di Arezzo, San Giovanni Valdarno, Bibbiena, Cortona e San Sepolcro, con un totale di 42 stazioni e con un organico al 1° aprile 2000 di 506 uomini.

Infine, il gruppo della Guardia di finanza dispone della compagnia del capoluogo e di altri comandi minori, nonché delle brigate di Poppi, San Giovanni Val-

darno e San Sepolcro e del distaccamento di Castiglion Fiorentino, con un organico complessivo pari a 147 unità.

Il dispositivo di controllo del territorio è assicurato dalla locale questura con l'impiego di due volanti per ogni turno nell'arco delle 24 ore, spesso supportate da contingenti del reparto prevenzione crimine Toscana: sono quei contingenti che si muovono più agilmente sul territorio e che non hanno un incardinamento fisso, ma possono essere spostati a seconda delle esigenze. Nel 1999 e nei primi due mesi del corrente anno, il reparto prevenzione crimine Toscana ha impiegato 132 equipaggi. Vi sono inoltre i comandi territoriali dei carabinieri e della Guardia di finanza.

L'attività delle forze di polizia si avvale anche della collaborazione fornita dal centro operativo della DIA di Firenze, direzione investigativa antimafia che, per quanto riguarda la provincia di Arezzo, dal 1° gennaio 2000 ha ricevuto 92 segnalazioni, la maggior parte delle quali legate all'attività orafa. Questa volontà di tenere gli occhi aperti anche sulle eventuali penetrazioni di gruppi di tipo mafioso si concretizza attraverso l'attività di ricerca, di *intelligence* e di prevenzione svolta dalla DIA di Firenze.

Detto questo, credo sia necessario spendere qualche altra parola sul problema sollevato dai colleghi interpellanti relativo al ruolo che i cittadini in generale possono svolgere a titolo di collaborazione con le istituzioni nel delicato settore della sicurezza. È noto che il nostro ordinamento non solo non disconosce una partecipazione attiva dei cittadini, ma prevede anche l'esercizio organizzato della vigilanza privata a tutela dei beni mobili e immobili. In presenza di gravi e diffusi fenomeni di criminalità, viene anzi sollecitata la vigile collaborazione dei cittadini! Questo è un metodo che le nostre autorità provinciali di pubblica sicurezza seguono; del resto, la modificazione dell'articolo 20 della legge n. 121, che si riferisce proprio ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, che abbiamo introdotto nell'estate del 1999 (è

una riscrittura di quell'articolo 20), prevede proprio l'allargamento del comitato provinciale, la possibilità di coinvolgere nelle riunioni che sono propedeutiche alla pianificazione delle forze sul territorio e che forniscono indicazioni, spunti, suggerimenti e consigli anche soggetti istituzionali che non appartengono al circuito della pubblica sicurezza ed altri soggetti interessati e rappresentativi della cittadinanza. Le indicazioni quindi di una collaborazione con i cittadini, di investire sulla responsabilità degli stessi, sono comuni per tutta l'Italia e corrispondono ad un orientamento del Governo e del Ministero dell'interno. Diversa è la valutazione e diverso è il giudizio relativo ad iniziative di privati per finalità di prevenzione del crimine.

Il Governo e il Ministero dell'interno restano convinti che la tutela della sicurezza pubblica è materia che per sua natura deve restare riservata alla competenza esclusiva dello Stato il quale, come ho già detto, solo nei casi e nei limiti rigorosamente stabiliti dall'ordinamento, può avvalersi della collaborazione dei privati. Mi sembra che su questi principi vi sia, del resto, ampio consenso della collettività, tra le forze sociali, culturali, politiche e anche nel Parlamento italiano che questa collettività rappresenta.

Infine, rispetto all'insieme dei problemi segnalati voglio manifestare ai colleghi interpellanti ancora una volta il massimo impegno del Governo, delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, delle forze di polizia, a vigilare in quest'area contro ogni minaccia di penetrazione mafiosa. Non abbasseremo la guardia, faremo il possibile nei prossimi mesi per rafforzare il controllo del territorio. Questo è anche il metodo migliore per prevenire la crescita della criminalità diffusa e per dare più sicurezza ai cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei concludere molto rapidamente esprimendo

la mia soddisfazione per la risposta ampia e dettagliata. Sono soddisfatta anche per un dato in particolare. Il sottosegretario ha citato dati molto aggiornati (di ciò mi compiaccio) che segnano una inversione di tendenza rispetto a quella che si riscontrava nel 1999 rispetto al 1998. Questi dati sono stati riportati in una indagine elaborata da *Il Sole 24 Ore* e nella nostra interpellanza riguardante la città di Arezzo che sarebbe scesa, per quanto riguarda la sicurezza, dall'ottavo (un posto quindi molto elevato a livello nazionale) al diciassettesimo posto. Non so se l'anno prossimo verrà nuovamente svolta un'altra indagine e se verrà confermata la tendenza evidenziata dai dati che ci ha fornito il sottosegretario Brutti. La tendenza è buona poiché vi è stata una notevole diminuzione dei delitti, dei furti in appartamento e dei furti più in generale. Vi è stata dunque una inversione di tendenza non indifferente. Non so se siano diminuiti i ladri o se invece sono state più attive le forze dell'ordine. Delle due l'una (*Commenti del deputato Mancuso*).

Non ho sentito l'interruzione del collega, ma i dati ci dicono questo. Tuttavia, concordo pienamente con quanto è stato affermato dal sottosegretario che alle diminuzioni in termini percentuali e alle statistiche di fatto non corrisponde una percezione diretta del cittadino. Questo è naturale perché se ci fossero anche solo dieci cittadini che subiscono furti è chiaro che per quei dieci cittadini la situazione sarebbe rimasta invariata o sarebbe addirittura grave. È ovvio che non si tratta di questo, nel senso che il nostro paese è il più vario. In tal senso, il fattore sicurezza è molto sentito, ed io sottolineo giustamente molto sentito, e ritengo che le istituzioni debbano sicuramente adoperarsi in misura maggiore.

Al di là dell'attività preventiva, comunque, che deve essere svolta e per la quale mi sembra di aver sentito il Governo assumere un impegno, in particolare da parte delle istituzioni locali, è necessario riacquistare il rapporto fiduciario tra cit-

tadino e istituzioni, tra cittadino e forze dell'ordine. La questura e tutti gli organi preposti devono sentirsi vicini ai cittadini o farli sentire ad essi vicini, evitando di allontanarli con una forma di burocratese, per così dire, che niente ha a che vedere con ciò che il cittadino si aspetta. Ritengo si tratti di senso comune perché il cittadino non è una persona che si lamenta aprioristicamente, ma qualcuno che, purtroppo, nel corso della vita, in famiglia o in altre situazioni, ha avuto vicende che lo hanno forse allontanato dalla fiducia nelle istituzioni. Tutto ciò nella consapevolezza che anche gli organi preposti, in particolare le questure, sono generalmente pronti e svolgono un lavoro assolutamente encomiabile sul territorio — come ho sottolineato nella mia illustrazione —, ma purtroppo ciò non è sempre sufficiente a soddisfare i bisogni del cittadino comune.

Ritengo che i temi trattati nell'interpellanza in esame abbiano avuto ampia risposta e rassicurazione, anche sotto l'aspetto del fenomeno mafioso, che in un certo senso ha stimolato, per così dire, la presentazione dell'interpellanza stessa. La zona di Arezzo era tutto fuorché una zona frequentata dalla mafia, tuttavia è vero che vi sono 1.400 orafi — conosco bene la situazione perché faccio parte della Commissione finanze — e quindi una « vocazione naturale » ad attività di riciclaggio. Ovviamente, non intendo affermare che gli orafi sono riciclatori, ma sicuramente la loro attività economica si presta a tale fenomeno, tanto è vero che vi sono autorità preposte affinché ciò venga evitato.

In ogni caso, mi ritengo soddisfatta per la risposta. Desidero aggiungere che il monitoraggio effettuato fino ad oggi per la situazione di Arezzo, concernente i dati relativi alla criminalità, deve essere proseguito anche nei prossimi mesi, proprio per non allentare l'attenzione su fenomeni di questo tipo. Se vi è stata un'inversione di tendenza, infatti, è importante che continui ad esservi per tutto l'anno e anche per gli anni a venire.

**(Episodi di criminalità in provincia di Padova)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ruzzante n. 3-01805 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, con l'interrogazione iscritta oggi all'ordine del giorno l'onorevole Ruzzante ed altri deputati ripropongono all'attenzione del Governo il problema della sicurezza pubblica nella città di Padova e nella sua provincia. L'interrogazione trae spunto da un episodio avvenuto a Camposampiero nel dicembre 1997, quando, nel corso di una manifestazione musicale che si svolgeva presso la palestra comunale — erano le undici di sera di un sabato —, sette giovani, con le teste rasate e recanti la croce celtica sugli abiti, entravano nella palestra dando luogo ad atti di violenza e di intolleranza razzista ed antisemita.

Gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che il Governo si propone di adottare per prevenire la violenza delle organizzazioni razziste e xenofobe nella provincia padovana, auspicando tra l'altro un'inchiesta a largo raggio su di esse. Essi chiedono, inoltre, iniziative nelle scuole e nelle università per contrastare il radicamento nella regione di questi gruppi e per sensibilizzare i giovani sui valori della democrazia e delle libertà. Viene chiesto, infine, un incremento degli organici delle forze di polizia adeguato alle esigenze della provincia.

Questa Assemblea si è occupata di recente della situazione dell'ordine pubblico nella città e nella provincia di Padova, in occasione della risposta ad un'interpellanza dell'onorevole Rodeghiero, che faceva seguito ad altri atti di sindacato ispettivo presentati dallo stesso parlamentare. Richiamo in proposito la relazione illustrata il 23 marzo scorso,

con la quale ho fornito al Parlamento il quadro aggiornato e dettagliato delle misure adottate dal prefetto e dal questore di Padova per contrastare la criminalità in quella provincia.

L'episodio dal quale trae origine, invece, il presente atto di sindacato ispettivo è stato descritto con precisione dagli interroganti e ha dato luogo ad un'inchiesta. Io posso aggiungere alcuni elementi di aggiornamento che si riferiscono a quella inchiesta, avviata immediatamente dopo i fatti.

L'indicazione dei testimoni e delle vittime dell'aggressione ha trovato sostanziali conferme e ciò ha portato all'individuazione di alcuni degli autori, noti simpatizzanti dell'estrema destra padovana. Dell'aggressione sono imputati quattro giovani, poco più che adolescenti, aderenti ad un'articolazione del movimento « Forza nuova ». A carico di tali giovani, rinviati a giudizio con l'accusa di lesioni con prognosi non superiore ai venti giorni e di danneggiamenti commessi con l'aggravante dell'odio razziale, è prossimo l'inizio del processo di primo grado. La prima udienza dibattimentale è fissata per il 10 luglio davanti al tribunale di Padova.

Quanto a « Forza nuova », si tratta di un movimento che nella provincia di Padova conta circa sessanta aderenti e che negli ultimi anni ha finito per costituire pressoché l'unico gruppo organizzato rilevante della destra estrema in quella zona, che prima era articolata in varie frange e gruppi di *skin head*.

Negli anni 1997 e 1998 l'organizzazione « Forza nuova » si è distinta per un intenso attivismo, che si è concretizzato in numerosi episodi di violenza e varie manifestazioni di piazza. Nell'ultimo periodo, invece, si registra un sensibile calo dell'attività del gruppo. Nella gran parte dei casi i presunti autori delle violenze sono stati individuati dalle forze dell'ordine e denunciati alle autorità giudiziarie.

Nella zona cosiddetta dell'alto Padovano, dopo l'episodio segnalato dagli interroganti, non se ne sono verificati altri analoghi ad opera di militanti di « Forza nuova ». A ciò hanno concorso vari ele-

menti: in primo luogo il deterrente rappresentato dalla frequente individuazione dei responsabili delle violenze da parte delle forze di polizia; inoltre, vi è stata verosimilmente una caduta della militanza nel movimento, nonché una probabile correzione della strategia dello stesso movimento a partire dai primi mesi del 1999. Nell'ultimo periodo, infatti, « Forza nuova » ha cercato di caratterizzarsi maggiormente per un impegno politico svolto in forme legali, seppure sempre fortemente segnato da un'ispirazione contraria alla tolleranza e all'accoglienza degli immigrati e da parole d'ordine antidemocratiche. Il movimento si è presentato con una propria lista alle elezioni comunali del 1999, ottenendo l'1,13 per cento dei consensi.

In conclusione, vi sono elementi per ritenere che all'epoca del grave episodio segnalato dall'onorevole Ruzzante la situazione a Padova si presentava per certi aspetti diversa da quella odierna: infatti, si è registrato un calo dell'attivismo violento e scomposto delle frange più estreme della destra, specie nell'ultimo anno.

Tuttavia, il livello di attenzione nei confronti di quest'area resta alto, anche in ragione del fatto che la mancata affermazione elettorale di « Forza nuova » potrebbe indurre ad una brusca inversione di tendenza alcuni settori di questo raggruppamento. Del resto, elementi di intolleranza e di aggressività, da non sottovalutare, sono presenti in tutte le manifestazioni che questo raggruppamento promuove.

Per quello che riguarda la provincia di Padova, possiamo dare qualche indicazione numerica relativa agli anni 1998 e 1999 circa fatti negativamente rilevanti dal punto di vista della sicurezza e del rispetto dei diritti dei cittadini che sono da attribuire a queste frange di destra eversiva. Nel 1998 vi sono stati 14 scontri con elementi opposti, mentre nel 1999 gli scontri sono stati due; nel 1998 due sono state le aggressioni a sfondo razziale, mentre nel 1999 se ne è registrata solamente una. Nel 1998 ci sono stati quattro incendi dolosi e tre nel 1999; nel 1998 vi sono stati due incidenti legati al contrasto

delle tifoserie, mentre nel 1999 non ve ne è stato alcuno. Nel 1998 ci sono stati cinque volantinaggi ed altrettanti se ne sono registrati nel 1999. Sempre nel 1999 ci sono stati manifestazioni e *sit-in*. È evidente, però, che quando ci troviamo di fronte a volantinaggi o a *sit-in* e non ad aggressioni, incendi o violenze, il discorso da fare è diverso: vigilare per il carattere che queste iniziative hanno per le loro parole d'ordine, mentre assai più grave è la violenza e quindi più incisivo deve essere l'intervento per prevenirla e fermarla.

Concordo pienamente con gli interroganti sul fatto che un'efficace lotta all'intolleranza ed al razzismo richieda, accanto ad un'attività di prevenzione e di repressione degli organi di polizia, che sia specifica e mirata, e ad un'attività rigorosa della magistratura, anche un'attenta ed intelligente opera di sensibilizzazione culturale capace di coinvolgere i soggetti e le istituzioni che operano nella scuola e nel mondo dell'informazione.

In questo senso assicuro l'impegno della prefettura di Padova, che sta già svolgendo un ruolo attivo, di sollecitazione e di coordinamento nei confronti di tutte le istituzioni responsabili.

Quanto al mondo della scuola, posso riferire dell'impegno del provveditorato agli studi di quella città per promuovere iniziative di sensibilizzazione dei giovani sui temi della legalità e della lotta alle varie forme di criminalità, di razzismo e di intolleranza. Posso citare al riguardo un progetto quinquennale su questi temi, avviato a partire dall'anno scolastico 1995-96 e concluso con questo anno, che si è avvalso della partecipazione di esperti autorevoli delle istituzioni e della magistratura, oltre ad amministratori locali. Il progetto ha interessato vari istituti superiori, non solo nella provincia di Padova, ma anche di Verona e, nell'anno scolastico in corso, di Venezia.

Ricordo ancora le iniziative organizzate proprio a seguito dei fatti oggetto dell'interrogazione negli anni scolastici 1996-97 e 1998-99 presso l'istituto tecnico commerciale « Sandro Pertini » di Campo-

sampiero, dove si svolsero incontri aperti a tutti gli studenti con appartenenti all'Arma dei carabinieri della stazione di Cittadella e con don Albino Bizzotto, dei « Beati costruttori di pace », sul tema dei diritti umani e della pace.

Analoghe iniziative si sono svolte anche quest'anno in altri istituti.

Per quanto riguarda l'ulteriore richiesta dell'interrogante di verificare l'adeguatezza degli organici delle forze dell'ordine rispetto alla specifica realtà padovana, posso far presente che attualmente nella provincia sono in servizio 329 operatori di polizia ogni centomila abitanti. Tale indice è superiore a quello regionale, che è pari a 315 su centomila.

Rispetto al 1998 il totale degli operatori di polizia presenti nella provincia patavina è cresciuto di 129 unità. Nel dettaglio le forze di polizia ammontano complessivamente a 2.771 unità così suddivise: per la Polizia di Stato 1.336 unità al 1° maggio 2000; per l'Arma dei carabinieri 1.155 unità al 1° aprile 2000; per la Guardia di finanza 280 unità al 20 maggio 2000. Per quanto riguarda la Polizia di Stato, si precisa infine che nel piano di ripartizione del personale, predisposto nel corrente mese, sono stati destinati alla provincia di Padova ulteriori 38 appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti. Dunque, l'impegno alla vigilanza e al rafforzamento del controllo del territorio è molto forte. Raccogliamo, inoltre, la segnalazione degli interroganti affinché sia assai puntuale la vigilanza delle forze di polizia sui rischi di sviluppo di attività o di associazioni a carattere eversivo: non dimentichiamo che la provincia di Padova è stata funestata da organizzazioni e da associazioni eversive, sia « nere » che « rosse »; che entrambe tali categorie hanno reso più difficile la vita dei cittadini di Padova e della provincia ed hanno contribuito a colpire i loro diritti. Dobbiamo, dunque, prevenire qualsiasi reviviscenza di attività intolleranti ed eversive.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dichiaro certamente soddisfatto per la risposta del sottosegretario Brutti e del Governo. Già in passato, abbiamo presentato interrogazioni parlamentari su altri episodi avvenuti nella città e nella provincia di Padova, di segno opposto e di colore opposto. Riteniamo sia dovere dei parlamentari segnalare episodi che riguardino l'agibilità democratica nei loro collegi. Riteniamo che anche la funzione svolta dai parlamentari locali possa consentire al Governo, alle forze di polizia e alle prefetture di attivarsi adeguatamente sul territorio per prevenire episodi del genere.

Nel caso specifico, relativo alle aggregazioni esistenti intorno all'organizzazione « Forza nuova », ritengo che si sia fatto bene a tenere alto il livello di attenzione ed a sensibilizzare le forze dell'ordine, proprio per garantire un'azione di prevenzione. Non ritengo che quell'organizzazione abbia scelto di imboccare definitivamente la strada del confronto democratico; episodi avvenuti proprio nella città di Roma e in tutta Italia, nonché inchieste della magistratura, stanno a dimostrare che, purtroppo, all'interno di quell'area esiste una volontà di proseguire con azioni violente, con azioni militari e con attentati nei confronti dell'agibilità democratica.

Mi auguro, dunque, che l'attenzione del Governo, ma anche delle forze di polizia e della magistratura, nei confronti di tale aggregazione definitasi « Forza nuova », resti elevata anche in futuro; ritengo, altresì, che la diminuzione degli episodi avvenuti nella provincia di Padova non rappresenti un elemento di garanzia che ciò non possa accadere in futuro o in altre realtà provinciali.

Ringrazio il sottosegretario anche per la risposta ad alcuni aspetti che abbiamo voluto sollevare; mi riferisco, in particolare, alla prevenzione come operazione di educazione alla pace e alla non violenza; purtroppo, l'episodio da noi segnalato ha coinvolto (sia tra coloro che hanno organizzato quell'iniziativa, sia tra coloro che cercavano di creare scompiglio con azioni

violente) giovani generazioni. Ritengo fondamentale che nella provincia di Padova, che in passato ha già conosciuto un'epoca violenta (gli anni di piombo), non si torni a tali situazioni. Dunque, non posso che salutare positivamente quanto — come mi è già noto — sta compiendo la prefettura di Padova, svolgendo un ruolo positivo, sia sotto il profilo del coordinamento, sia sotto il profilo propositivo. Apprezzo anche il lavoro che sta compiendo il provveditorato agli studi per garantire un'educazione alla pace e alla non violenza nell'ambito delle scuole. Rimangono da fare alcuni rilievi relativamente alla risposta. Sono passati due anni e mezzo dall'episodio e lo stesso sottosegretario ci ha confermato che le denunce fatte erano precise, sia rispetto agli autori dell'episodio sia rispetto all'organizzazione che stava alla base dell'episodio stesso. Due anni e mezzo mi sembra che siano ancora un tempo troppo lungo (sebbene, ripeto, gli autori del fatto siano stati individuati in maniera abbastanza precisa) per arrivare a colpire episodi di questo genere che, ripeto, rappresentano un elemento particolare, perché si tratta di atti di violenza politica tesi a minare l'agibilità democratica nel nostro territorio. Quindi, credo che anche la magistratura, pur trovandosi di fronte ad un episodio non particolarmente rilevante sotto il profilo penale, dovrebbe mostrare una certa sensibilità nel velocizzare questi processi, anche per ottenere, in qualche modo, un effetto educativo.

Per concludere, voglio ricordare che Padova presenta una certa particolarità, nell'ambito nazionale e nell'ambito del Veneto, per questi episodi. Gli stessi dati che il sottosegretario ha citato stanno a dimostrare che gli atti di violenza politica sono ancora oggi troppo frequenti. Sono contento di constatare l'incremento delle forze dell'ordine nel padovano, perché va anche sottolineato che non può esservi raffronto tra la realtà padovana e quella veneta in genere: basta ricordare la presenza di sessantamila studenti universitari nella città di Padova per dimostrare la particolarità del nostro territorio.

**(Cause del black-out verificatosi presso il centro regionale di assistenza al volo di Roma-Ciampino il 10 febbraio 2000)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savarese n. 3-05124 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, in relazione a quanto prospettato dagli onorevoli interroganti in merito all'interruzione del sistema radar del Centro regionale di assistenza al volo di Roma-Ciampino, si fa presente che dalle notizie acquisite è emerso che il 10 febbraio era stato programmato un piano di lavoro per il completamento degli impianti UPS.

Per un esame dell'accaduto, come richiesto dagli onorevoli interroganti, si rende necessaria una digressione di carattere tecnico circa il funzionamento del sistema. In proposito si fa presente che la centrale elettrica del CRAV di Roma è alimentata dall'ENEL ed in alternativa da sei gruppi elettrogeni, realizzati con l'accoppiamento fra motori diesel e generatori elettrici di corrente alternata. Quando viene a mancare la fornitura di energia ENEL, automaticamente partono i motori diesel che, trascinando gli alternatori, generano la corrente elettrica per alimentare il CRAV. La commutazione tra ENEL e gruppi elettrogeni provoca una mancanza di corrente per un tempo variabile da uno a due minuti. Per ovviare a tale inconveniente sono state installate tre UPS, gruppi statici di continuità assoluta, con predisposizione per inserire una quarta unità.

Le UPS sono generatori di corrente con due ingressi di alimentazione ed un'uscita, la quale va ad alimentare le utenze operative, che non sopportano interruzioni o sbalzi di corrente. Il primo ingresso è collegato ad una grossa catena di

batterie, il secondo proviene dal sistema di commutazione ENEL-gruppi elettrogeni. Tutte le mancanze ENEL, gli sbalzi o le mancanze di corrente dovuti a commutazioni ed avarie vengono assorbiti tramite le catene di batterie. Nella configurazione della centrale del CRAV di Roma i sei gruppi elettrogeni sono divisi in due terne: i primi tre alimentano, in alternativa all'ENEL, le UPS nn. 1 e 2, i secondi tre alimentano la UPS n. 3 e la n. 4, quando quest'ultima verrà messa in linea.

Detta configurazione è stata realizzata per ottenere l'affidabilità del sistema di alimentazione di corrente. Infatti, se una terna di gruppi elettrogeni dovesse avere problemi o si verificasse un'avarie su una coppia di UPS, l'altra terna di gruppi elettrogeni e la coppia di UPS rimanente assicurerrebbero la fornitura elettrica. Per effettuare lavori di manutenzione sul sistema UPS è presente un impianto di *by-pass* che permette di alimentare con i gruppi elettrogeni, dopo averli messi in funzione, direttamente le apparecchiature operative.

Ciò premesso, l'ENAV ha precisato che nel corso delle operazioni tecniche l'interruttore generale, che alimenta il *by-pass* ed altre attrezzature, è scattato, disalimentando le utenze relative. Durante l'interruzione del sistema radar, sono state attuate le previste procedure atte a garantire la sicurezza delle operazioni degli aeromobili in volo; in tale ambito operativo rientrano le decisioni assunte in fase di coordinamento da parte dei controllori del centro di Ciampino e della torre di controllo di Fiumicino per il volo Alitalia 1795, decollato subito dopo l'avarie e fatto rientrare in piena sicurezza in accordo alle procedure stabilite.

L'ENAV, al fine di analizzare le motivazioni alla base dell'episodio, ha disposto la costituzione di una commissione di valutazione per l'identificazione delle cause che hanno determinato l'evento in argomento e per attuare eventuali correttivi/ottimizzazioni di natura tecnico-sistematica allo scopo di garantire ogni possibile continuità nell'ambito dell'esercizio.

La commissione non ha ancora terminato il lavoro di approfondimento e si riserva di fornire ulteriori delucidazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non so se dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto. La risposta del sottosegretario è stata sicuramente puntuale e precisa. Il signor sottosegretario ricorderà certamente che la risposta, prima che nella sede istituzionale, cioè in quest'aula, era stata fornita in quello che ormai sembra essere diventato il luogo privilegiato della politica, vale a dire la trasmissione televisiva *Porta a porta*, dal ministro Bersani e dall'ineffabile presidente dell'ENAV Mancini che, in quella sede, aveva dichiarato che non era successo niente. Invece, qualcosa è accaduto e le parole del sottosegretario confermano che quanto denunciato dal sindacato UGL-Sacta è vero: mi riferisco al fatto che per un certo periodo di tempo, per motivi tecnici — apprezzo la puntualità del sottosegretario nel chiarire quali siano stati i motivi —, si sia verificato un *black-out* al cento regionale di assistenza al volo di Roma Ciampino. Apprezzo altresì che si vogliano adottare le misure di sicurezza necessarie per fare in modo che un episodio del genere non si ripeta.

Tuttavia, non posso non sottolineare — questo discorso è lungo e meriterebbe altro approfondimento — che resta il «bubbone» dell'ENAV (ho recentemente presentato un'interrogazione sullo spostamento di alcune funzioni da Milano a Roma che avrà costi esagerati e sui quali spero il Governo ci darà una risposta) e registriamo scioperi e disservizi continui nonostante vi sia stato un voto del Parlamento mai atteso.

Mi auguro che, una volta per tutte, ci si renda conto che la sicurezza nei cieli ed il rispetto degli utenti sono questioni che devono essere tenute ben presenti e che il Governo decida cosa fare dell'Ente nazionale di assistenza al volo.

***(Riduzione dei voli sul Piemonte in partenza dall'aeroporto di Malpensa)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05143 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 10*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Per quanto attiene al ruolo di Malpensa nell'ambito del sistema aeroportuale italiano ed europeo, si ribadisce che l'apertura dell'*HUB* di Milano Malpensa è stato un primo importante passo per dotare il nostro paese di uno snodo aeroportuale all'altezza dei maggiori aeroporti europei ed ha avuto lo scopo di fornire, insieme all'*HUB* di Roma Fiumicino, ai passeggeri italiani migliori e più numerose possibilità di collegamento con l'Europa ed il mondo intero.

Al riguardo si richiamano le determinazioni formalmente assunte in sede governativa — decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 dicembre 1999, riunione del Consiglio dei ministri del 25 febbraio 2000 e decreto ministeriale 3 marzo 2000 — con le quali, tenuto conto dell'inserimento dell'*HUB* di Malpensa nell'ambito delle reti di trasporto europeo e della sua rilevanza per lo sviluppo economico locale e nazionale, è stato sostanzialmente confermato il programmato trasferimento dei voli nel quadro di un complesso di interventi per il contenimento dell'impatto ambientale derivante dal nuovo assetto del traffico aereo.

Con decreto ministeriale 3 marzo 2000, in coerenza con quanto stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 dicembre 1999, si è proceduto, infatti, a disciplinare, a decorrere dal 20 aprile 2000, la nuova ripartizione del traffico aereo sul sistema aeroportuale di Milano. Le modalità di esercizio già in corso di sperimentazione dal 26 marzo 2000 prevedono: l'uso alternato delle piste

sia per i decolli sia per gli atterraggi, con inversione ogni otto ore; l'individuazione di nuove rotte di decollo per consentire una migliore distribuzione dell'impatto acustico sul territorio; diversi profili, sul piano verticale di decollo e di atterraggio, meno impattanti; l'eventuale chiusura durante il periodo notturno; restrizioni nell'uso dei motori ausiliari, se non strettamente necessario; il divieto di utilizzo dell'aeroporto agli aeromobili più rumorosi.

In presenza di necessità correlate alla gestione del traffico aereo, coincidenti con i picchi di traffico previsti, è consentito il ricorso a due «finestre» di due ore ciascuna in cui le piste di volo possono essere utilizzate indiscriminatamente. I dati disponibili confermano, dopo un'iniziale periodo di rodaggio, che la distribuzione delle rotte, ed i relativi sorvoli, sono distribuiti in maniera più omogenea sia sulla parte ad ovest dell'aeroporto che ad est.

Infatti, da un iniziale utilizzo delle rotte, prima degli interventi di cui sopra, del 90,8 per cento verso ovest e per il 9,2 per cento verso est, si è passati da una distribuzione estremamente più omogenea caratterizzata da un istradamento degli aeromobili verso ovest del 53 per cento e verso est del 47 per cento (dato relativo ai rilevamenti dei giorni 8 e 9 maggio 2000).

Gli effetti acustici sul territorio, limitrofo all'aeroporto, sono stati valutati con l'utilizzo del modello *Integrated noise model*, elaborato dalla FAA (Federal aviation administration) ed adattatato alla realtà dell'aeroporto della Malpensa dalla società Modulo Uno, specializzata in acustica, con risultati senza dubbio migliorativi, rispetto alla situazione precedente, sia in termini di popolazione coinvolta che di ampiezza di territorio.

Attualmente si sta svolgendo una campagna di monitoraggio, coordinata dal Ministero dell'ambiente, i cui risultati sono attesi nelle prossime settimane.

L'ENAC (l'ente nazionale aviazione civile) su delega del ministro, in data 31 marzo 2000 ha sottoscritto con il

Ministero dell'ambiente, la regione Lombardia e gli enti locali interessati, un accordo di programma quadro diretto alla realizzazione di interventi di mitigazione ambientale e alla delocalizzazione degli insediamenti residenziali compresi nelle zone limitrofe all'aeroporto.

Ulteriori iniziative per la riduzione dell'inquinamento acustico potranno essere inoltre individuate dalla commissione aeroportuale prevista dall'articolo 5 del decreto del ministro dell'ambiente 31 ottobre 1997, in corso di istituzione, incaricata di definire le procedure antirumore e le aree di rispetto sottoposte ai limiti di rumorosità.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di parlare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per l'analiticità della sua risposta anche se lei per primo si rende conto che parlare dell'aeroporto di Malpensa è un po' come sparare sulla Croce rossa. Credo che in nessun altro paese del mondo sia possibile immaginare di costruire un aeroporto senza prima rendersi conto se nelle zone circostanti, o addirittura confinanti, vi siano luoghi densamente inurbati. Solo in questo paese può accadere che i comuni, con i sindaci in testa, giustamente lamentino l'inquinamento acustico continuando nel contempo, in tutti questi anni e forse anche in questi periodi, a dare concessioni edilizie che, come se nulla fosse, permettono nuovi insediamenti abitativi nelle zone circostanti l'aeroporto.

Senza fare del regionalismo d'accatto, credo, come parlamentare piemontese, di dover denunciare questa gestione un po' lombarda (un fatto che penso abbia colto lo stesso ministro dei trasporti) dell'aeroporto di Malpensa; una gestione tutto sommato gelosa dei vantaggi, diretti ed indiretti, che la stazione aeroportuale comporta. Si è preferito cercare di ribaltare sul Piemonte, che invece di vantaggi

certamente non ne ha dall'insediamento aeroportuale, l'85 per cento delle rotte in partenza.

Se ho ben compreso, onorevole sottosegretario, l'impegno assunto dal ministro dei trasporti nel corso della riunione citata nella mia interrogazione è stato realizzato o è in fase di realizzazione. Ciò mi consente di affermare che quanto meno, con questo piccolo passo in avanti in favore della parte orientale del Piemonte, e segnatamente dell'area novarese, la più devastata dal punto di vista dell'inquinamento acustico, ci si avvia verso una soluzione.

Permangono alcune perplessità; probabilmente, da parte della magistratura ordinaria, laddove i reati non siano prescritti, e da parte della magistratura contabile bisognerebbe fare un passo indietro per verificare tutte le fasi: da quella della progettazione a quella della realizzazione, perché credo veramente che in un paese che abbia la pretesa di essere europeo non sia possibile effettuare un insediamento di questo genere, per vivere poi, di emergenze.

In ogni caso mi dichiaro soddisfatto per quanto concerne la risposta sull'oggetto specifico della mia interrogazione ossia quello relativo alla tutela almeno parziale del territorio piemontese, e in particolare novarese, rispetto all'inquinamento acustico.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Sull'ordine dei lavori (ore 18,07).**

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, insieme al collega Enzo Savarese, vorrei denun-

ciare un fatto accaduto poc' anzi. Ambedue, come al solito, abbiamo ritirato dalla casella la corrispondenza e abbiamo trovato una busta inviata a tutti i deputati dall'onorevole Marco Boato contenente un accorato appello rispetto al quale ciascuno di noi può ovviamente avere posizioni differenziate, ma che è certamente degno del massimo rispetto e della massima considerazione, a firma di Ovidio Bompressi. L'appello è relativo alla richiesta che egli comprensibilmente fa, dal punto di vista umano, di un provvedimento di clemenza, ricordando che il prossimo 9 luglio Giovanni Paolo II varcherà i cancelli del carcere di Rebibbia.

Il problema, però, signor Presidente, si pone perché l'appello accorato del signor Ovidio Bompressi avviene su carta intestata Camera dei deputati. Questo francamente ci pare sconveniente; nessuno ci indica quale può essere l'utilizzo della carta intestata Camera dei deputati, anche se riteniamo che ciascuno di noi debba avere un minimo di buon senso. Mi pare eccessivo consentire ad una persona degna del massimo rispetto, ma che tutto sommato è stata condannata con sentenza definitiva all'ergastolo, l'utilizzo della carta intestata Camera dei deputati per indirizzare un appello a tutti i deputati del Parlamento.

Rappresento a lei questa istanza affinché lei la riferisca all'onorevole Presidente della Camera ricordando che l'onorevole Boato riveste posizioni di responsabilità anche nell'Ufficio di Presidenza. Mi sembra francamente disdicevole, per usare un eufemismo, che sia consentito a Bompressi di utilizzare la carta intestata Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** Va bene, onorevole Delmastro delle Vedove, ho capito il problema, ma non ho capito se a scrivere sia stato l'onorevole Boato o il signor Bompressi.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, in una di queste buste indirizzate dall'onorevole

Marco Boato a tutti i deputati è contenuta una lettera a firma Ovidio Bompressi, stilata su carta intestata Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro delle Vedove, valuteremo la questione, tenendo conto che vi è la mediazione dell'onorevole Boato.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 23 maggio 2000, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Armani (Doc. IV-quater, n. 132).

— Relatore: Saponara.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SCALIA; SIGNORINO ed altri; PECORARO SCANIO; SAIA ed altri; LUMIA ed altri; CALDEROLI ed altri; POLENTA ed altri; GUERZONI ed altri; LUCÀ ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BERTINOTTI ed altri; LO PRESTI ed altri; ZACCHEO ed altri; RUZZANTE; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BURANI PRO-CACCINI ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di in-

terventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541).

— Relatori: Signorino, per la maggioranza; Cè, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SIMEONE; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; FOTI ed altri; SODA ed altri; NERI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; FRATTA PASINI; VELTRI; GAMBALE ed altri; SARACENI: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381).

— Relatore: Meloni.

5. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 1496-2157 — Nuove norme di tutela del diritto d'autore (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli 2, 3, 4 e 6 del progetto di legge n. 4953, approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato*) (4953-bis).

— Relatore: Altea.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

LANDI di CHIAVENNA ed altri: Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).

— Relatore: Maselli.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GIANNATTASIO e LAVAGNINI: Istituzione dell'Ordine del Tricolore e conferimento della relativa onorificenza ai combattenti della seconda guerra mondiale (2681).

— Relatore: Nardini.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3409 — Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo (*Approvato dal Senato*) (6239).

— *Relatori:* Eduardo Bruno, per la IX Commissione, e Gasperoni, per l'XI Commissione.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 3157 — d'iniziativa dei Senatori SMURAGLIA ed altri: Norme per favorire

l'attività lavorativa dei detenuti (*Approvato dal Senato*) (5967).

e delle abbinate proposte di legge: BORGHEZIO ed altri; CENTO ed altri; CASCIO (1823-2283-2359).

— *Relatore:* Schmid.

**La seduta termina alle 18,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

*DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

*DOTT. PIERO CARONI*

---

*Licenziato per la stampa alle 20,10.*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*